

Palazzo di vetro

di
RUGGIERO PALOMBO



Barelli vs Malagò due pro-veritate son meglio di uno...

Sochi è alle spalle, con le sue otto medaglie senza oro e i suoi otto quarti posti che fanno di Malagò un presidente del Coni senza lo stellone (segno distintivo di Petrucci) ma ugualmente e giustamente soddisfatto. Torna martedì la Giunta Coni e il giorno successivo il Consiglio Nazionale e in entrambe le circostanze è previsto il tutto esaurito, membri Cio inclusi. Va in scena infatti il secondo e certo non ultimo atto del dramma Coni vs Federnuoto. Attori protagonisti il disinvolto Paolo Barelli e l'ex imprudente Giovanni Malagò. Perché ex? Perché dopo l'ipotesi di «truffa aggravata» gentilmente fornita dal parere proveritate dell'avvocato Tognozzi, destinatario Barelli, e fin troppo largamente pubblicizzata dal Foro Italo, sembra sia subentrata una fase di decelerazione. La parola «commissariamento» non viene più pronunciata, e anzi se ne rifugge, lasciando che la Procura della Repubblica di Roma, presso la quale Barelli si è presentato spontaneamente l'altra settimana (una paginetta e mezzo di verbale col sostituto procuratore Roberto Felici), tiri le conclusioni. Coi suoi tempi.

«Faccia più in fretta che può» ha detto quel giorno Barelli a Felici. Niente decelerazione, infatti, per il presidente della Fin. Che si presenterà martedì in Giunta imbufalito assai e attrezzato con l'artiglieria pesante. I documenti hanno cominciato a girare ieri sera, ma è lecito ritenere che al Coni saranno recapitati lunedì. A un parere proveritate, secondo antica tradizione, si risponde con due pareri proveritate: ecco allora quello del professor Bruno Assumma, titolare della cattedra di Diritto Penale presso l'Università di Napoli, e quello del professor Michele Pizzo, ordinario sempre a Napoli di Economia aziendale. L'uno l'ha presa dalla parte della

«configurabilità del reato di truffa», l'altro dalla parte della «verifica tecnico-contabile», oggetto per entrambi la questione dei 2,1 milioni di euro entrati dal 2005 in Fin via ministero dell'Economia e spesi negli anni, parte dei quali (825mila euro) ricomparsi nell'aprile 2013 all'interno della transazione Coni Servizi-Federnuoto. Da cui le aggressive conclusioni di Tognozzi. Per i due professori, naturalmente, non c'è truffa, non c'è dolo, non c'è niente di niente.

Più dei pur autorevoli proveritate, peraltro, colpisce il resto. Il collegio dei revisori dei conti della Federnuoto è composto da tre signori (Giorgio Lalle, Mario Tripanera e Roberto Ferranti), uno di nomina Fin, uno di nomina Coni e uno di nomina Coni su indicazione del ministero dell'Economia, il che lascerebbe intendere che non sono certo di parte. Si sono riuniti, hanno studiato le carte e, al contrario dei professori, preso letteralmente cappello. L'ipotesi di «doppia contribuzione pubblica per i medesimi lavori», si legge nel verbale dell'8 febbraio, è una conclusione che «appare a questo Collegio almeno superficiale oltreché infondata». Seguono spiegazioni che sottolineano la «correttezza delle procedure adottate dalla Fin». Che, dulcis in fundo, nel Consiglio federale della scorsa settimana si è stretta come un sol uomo intorno a Barelli con una delibera, pubblicizzata fin qui solo in estrema sintesi, che tra altrui ipotesi di reato (abuso di potere e calunnia) e richiesta di intervento al competente ministero vigilante che nel frattempo (Del Rio sottosegretario, complimenti e auguri) è diventato direttamente Palazzo Chigi, non promette niente di buono in merito ai futuri rapporti Fin-Coni. «Non finisce qui, qualcuno alla fine dovrà andare

a casa» dice Barelli e non si riferisce a se stesso.

Le diplomazie, tuttavia, sono già in azione. Ai massimi livelli. Vietato sorprendersi, quindi, se alla fine il disinvolto e l'ex imprudente dovessero decidere di mettere dei fiori nei loro cannoni. Non sarebbe la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA